

ANNA VLAEVSKA

NOTE SU DUE COPIE INEDITE DELL'INTRODUZIONE
INTORNO A' SERVIANI DI RITO GRECO ESISTENTI
NELLA DALMAZIA DI MATTEO KARAMAN

“Omnes uno ore vociferantur
unus deus unus Christus unus episcopus”¹

Una “discontinua e cacofonica silloge di informazioni”: così descrive Alfredo Viggiano² la mole di materiali originali e di copie, riguardanti la storia religiosa della Dalmazia Veneta del '700 raccolti dai Consultori *in iure* e conservati nell'Archivio di Stato di Venezia. Una definizione che si addice a pieno titolo ai tanti codici del fondo Cicogna della Biblioteca del Museo Correr a Venezia. Lavorando su un problema piuttosto specifico, quello della comparsa del binomio ‘bulgaro-eretico’, cioè l'attribuzione del significato di ‘eretico’ all'etnonimo ‘bulgaro’ nelle enciclopedie e nei dizionari italiani e la sua successiva fortuna, sono rimasta incuriosita dalla citazione riferita agli “Albigesi denominati Bulgari”, riportata in una delle pubblicazioni di Marcella Ferraccioli e Gianfranco Giraudò concernenti i manoscritti della Biblioteca del Museo Correr, citazione tratta dallo scritto di Matteo Karaman su “i Serviani di Rito Greco in Dalmazia”.³ La segnalazione di Ferraccioli e Giraudò, non specificamente

(¹) Archivio di Stato di Venezia (ASV), *Consultori in iure*, busta 426, testo acefalo con incipit “Sono state abbastanza poste in chiaro...”, c. 6^r.

(²) Alfredo Viggiano, *Riti, consuetudini, istituzioni ecclesiastiche ortodosse dello Stato da Mar. Un'inchiesta veneziana di fine Settecento*, in *Geografie confessionali. Cattolici e ortodossi nel crepuscolo della Repubblica di Venezia (1718-1797)*. A cura di G. Gullino, E. Ivetic. Franco Angeli, Milano 2009, pp. 121- 145.

(³) M. Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraudò, *Putopisi Mlečana u Bugarskoj*, in *Odnosi Hrvata i Bugara od X. do XIX. Stoljeća. S posebnim osvrtom na*

interessati al testo di Karaman, mi ha costretta ad avvicinarmi, pur con molta cautela, a un campo per me assai poco conosciuto, quello del mondo religioso della Dalmazia e più concretamente delle relazioni fra i cattolici e gli ortodossi nel '600-'700. La mia intenzione era di dare un'occhiata al codice, anzi, ai due codici conservati nella Biblioteca Correr, cui si riferivano Ferraccioli e Giraudo, citando l'opera di Karaman. In seguito, mi sono resa conto che si trattava di due copie inedite, non del tutto identiche, dell'opera di Matteo Karaman (1700-1771, arcivescovo di Zara per 26 anni, 1745-1771) data-ta 10 aprile 1750 e ben nota agli specialisti, il cui titolo completo è il seguente:

Introduzione per rapporto a' Serviani di Rito Greco esistenti nella Dalmazia, loro derivazione, dogmi, costumi, e pretese di sottrarsi dalla dipendenza de' Vescovi Latini delle rispettive diocesi, ed esser assoggettati ad un Vescovo dalla loro Nazione.

Detto questo, tengo a precisare che non intendo in questa sede soffermarmi sull'opera stessa di Karaman, sugli argomenti trattati in essa o sull'intento dell'autore; vorrei solamente condividere alcune osservazioni preliminari inerenti alla tradizione manoscritta di quest'opera e più concretamente alle due copie della Biblioteca Correr.

*

Su Matteo (Matej) Karaman, su suoi scritti e le sue idee è stato scritto non poco; tuttavia questa *Introduzione* non ha suscitato particolare interesse, forse perché non introduce niente di nuovo, certamente niente di più significativo rispetto alle sue opere più famose e ben conosciute, come *Identità della lingua litterale Slava e necessità di conservarla ne' libri sacri* oppure *Del Clero Illirico*, in cui l'arcivescovo di Zara pone le basi del proprio impegno a favore dell'uso della lingua slava nella liturgia e dei libri glagolitici⁴ come rimedio per arginare la crescente influenza moscovita sugli slavi balcanici.

vrijeme Dubrovačke Republike. Glavni i odgovorni urednik A. Gulin. ALFA d.d., Zagreb 2003, p. 106.

(⁴) Si veda Barbara Lomagistro, *Una relazione inedita di Matteo Karaman sul clero glagolita di rito latino*, "Ricerche slavistiche", XLIII (1996), pp. 237-319, e la letteratura *ivi* citata, p. 238.

L' *Introduzione intorno a' Serviani di Rito Greco esistenti nella Dalmazia* invece si colloca in un quadro di aspre controversie confessionali; mette in risalto relazioni culturali e politiche inconciliabili tramite ragionamenti riguardanti un problema spinoso per il clero cattolico: la rivendicazione di un proprio vescovo da parte degli ortodossi, problema che ha segnato profondamente la storia ecclesiastica della Dalmazia nel Settecento. Inoltre, l' *Informazione* di Karaman era rivolta alle autorità della Repubblica di Venezia con l'intenzione precisa di limitare in ogni modo la presenza ecclesiastica serba ortodossa in Dalmazia e affermare il ruolo primario del clero cattolico nei confronti degli "scismatici", ossia gli ortodossi di "rito serviano" o "slavo", o "greco-slavo", in conformità con la linea di Propaganda Fide;⁵ così l'opera di Karaman si inserisce nel quadro della politica della Serenissima verso i sudditi ortodossi che, come è noto, non fu mai coerente, lasciando quasi sempre ampio spazio a un comportamento pragmatico.⁶ Un dizionario bibliografico degli uomini illustri della Dalmazia degli anni '50 dell'800⁷ ci offre il motivo per la stesura di questo testo descrivendo Karaman come "propugnatore acerrimo della disciplina ecclesiastica e de' propri diritti, che, involto in certa controversia, dovette recarsi a Venezia a giustificarsene".⁸ Infatti, il titolo completo della copia conservata nel ms. Pdc 699 della Biblioteca Correr contiene l'aggiunta "a S.E. Gianbattista Loredan Sindaco Inquisitore in Dalmazia"; nella copia conservata nell'Archivio di Stato di Venezia, *Consultori in jure*, b. 426, invece, vi è l'aggiunta: *scritta di commissione di S. P. Gio. Battista Loredan che è uguale al titolo di un'altra copia, cod. Vat.lat. 9466 della Biblioteca Apostolica Vaticana*. Non così, però, nell'unica edizione esistente,

(⁵) Cfr. Egidio Ivetic, *Cattolici e ortodossi nell'Adriatico orientale veneto*, in *Geografie confessionali...*, cit., p. 77.

(⁶) Egidio Ivetic, *Cattolici e ortodossi...*, cit., p. 104.

(⁷) Šime Ljubić, S., *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*. Vienna - Zara 1856, p. 73.

(⁸) La tensione nei rapporti del clero cattolico con la popolazione ortodossa attorno a metà del '700 è ben documentata; si veda, p. es., il doc. 39 del Vat. Lat. 9466, ff. 420r-421r: *Loredan, Giovanni Battista, f. 1749-1750. Ordine dato dai tre inquisitori straordinari di Dalmazia G. B. Loredan, A. Erizzo e S. Molino a tutti li Greci delle Diocesi di Nona di ricevere col dovuto ossequio ed ubbidienza la visita del Vescovo Diocesano [Tomaso Nechich]. Zara 27 maggio 1749.*

eseguita da Nicodim Milaš nel 1898 sulla base (come afferma egli stesso) del manoscritto conservato nella Biblioteca Marciana (Lat. XIV, 152, pp. 18-38).⁹ Marco Japundžić nel suo libro su Matteo Karaman¹⁰ menziona cinque testimoni manoscritti del testo dell'*Informazione*: il già menzionato manoscritto della Marciana, da lui ritenuto originale; due copie conservate nella Biblioteca Vaticana, *Vat.lat.* 9466, t. II, pp. 1-96, e *Vat.lat.* 8060 (quest'ultima pubblicata da Giuseppe Gentilizza nel periodico *Bessarione*¹¹), un'altra nella Biblioteca dei Frati Minori a Sebenico¹² e un'altra ancora nella Biblioteca dei Frati Minori a Ragusa (Dubrovnik), pubblicata nella *Biblioteca di fra Innocenzo Ciulich*, Zara, 1860, 83 (2).¹³ Questo elenco oggi risulta incompleto: bisogna aggiungervi la già menzionata copia dell'Archivio di Stato di Venezia, la copia dell'Archivio di Propaganda Fide (Scritture riferite nei Congressi, *Servia*, vol. I, ff. 419-443), segnalata da Barbara Lo Magistro,¹⁴ la copia conservata nella Biblioteca civica Bertoliana a Vicenza (ms. 1376, come risulta dal sito della *Nuova Biblioteca Manoscritta*) e le due copie della Biblioteca Correr: Cicogna 2764 e Provenienze diverse (Pdc) 699. Sembra lecito supporre che si possano trovare o che esistano anche altri esemplari; certamente queste copie non apportano cambiamenti significativi nello studio del testo come tale, tuttavia evidenziano alcune incongruenze sia nelle affermazioni di Japundžić che nell'edizione di Milaš.

⁽⁹⁾ Nikodim Milaš, *Documenta spectantia historiae orthodoxae dioceseos Dalmatiae et Istriae*. S. Artale, Jaderae 1899, p. 319.

⁽¹⁰⁾ Marko Japundžić, *Matteo Karaman (1700-1771) Arcivescovo di Zara*. Pontificio Istituto Orientale, Roma 1961, pp. 106-107.

⁽¹¹⁾ Giuseppe Gentilizza, *Miscellanea di documenti che si riferiscono alle relazioni della chiesa slava ortodossa mista colla latina in Dalmazia*, "Bessarione", XXIX (ottobre-dicembre 1913) 126, pp. 490-508; secondo l'autore, la pubblicazione risulta corredata di numerose e lunghe note e contiene solo la prima parte dell'opera di Karaman, senza le sue *Considerazioni*.

⁽¹²⁾ Japundžić non dà altre indicazioni.

⁽¹³⁾ Il libro risulta in possesso della Biblioteca Vaticana però, purtroppo, non è più reperibile.

⁽¹⁴⁾ Barbara Lomagistro, *Una relazione inedita di Matteo Karaman sul clero glagolita...*, cit., p. 258.

*

Per quanto riguarda questione del presunto autografo, il manoscritto conservato nella Biblioteca Marciana (Lat. XIV, 152, ff. 18-38), è possibile notare quanto segue. Le notizie su questo codice si trovano già nel catalogo di Valentinelli del 1845:¹⁵ il codice era posseduto da Bernardo Maria De Rossi i cui libri, riuniti alla Biblioteca dei Padri Predicatori alle Zattere, passarono alla Marciana. Sono almeno due i punti che destano forti dubbi sulla affermazione di Japundžić riguardo la possibilità che il manoscritto della Marciana sia l'originale. Nella copia marciana, nella seconda parte dell'*Informazione* (la quale consiste in 12 *Considerazioni*, per usare le parole dello stesso Karaman, "toccanti la pretesa e tante volte ributtata introduzione del Vescovo Serviano nella Diocesi de' Vescovi Latini antichi, fedeli e costanti sudditi del sempre augusto Dominio Veneto"), precisamente nella undicesima *Considerazione* nel brano, riferito alla vicenda del vescovo montenegrino introdottosi con la pretesa di averne diritto, visto che "l'ultimo superstite di casa Zernoevich, ossia Mauromonte, avesse lasciato al vescovo e suoi successori quel Principato",¹⁶ si può notare uno spazio punteggiato, di una riga e mezzo, dove dovrebbero essere elencati i titoli di quel vescovo, come si può dedurre dalla frase precedente "Li titoli suoi sono:...". Dopo lo spazio punteggiato segue il titolo: "Noi Sava Zarnoevich per la Divina Misericordia ortodosso Arcivescovo di Zetigne, della Scanderia e Marittima, Imperatore del Montenegro"; poco dopo si nota un altro spazio vuoto, al posto della parola corrispondente al titolo di Imperatore, il che si evince dal contenuto; questa parola nell'edizione di Milaš risulta essere "Повелитель".¹⁷ Ma questo non è tutto: i puntini del manoscritto marciano sono stati sostituiti da Milaš con un testo in slavo e in caratteri cirillici, l'esatta traduzione del quale risulta la sopracitata titolatura in italiano. Può darsi che Milaš abbia usato qualche altra copia, in aggiunta a quella della Marciana; comunque sia, questo fatto getta dei seri dubbi sull'affermazione di Japundžić che

(¹⁵) Giuseppe Valentinelli, *Bibliografia dalmata tratta da' codici della Marciana di Venezia*. Cecchini e Maratovich, Venezia 1845, pp. 17-18.

(¹⁶) Nikodim Milaš, *Documenta...*, cit., p. 316.

(¹⁷) *Ibid.*

quel manoscritto fosse l'autografo. Negli altri testimoni manoscritti tale brano si presenta in più di una variante: intero, con la frase in slavo in caratteri cirillici nella copia dell'Archivio di Stato di Venezia, nella copia del codice *Vat.lat.* 9466 e anche in quella dell'Archivio di Propaganda Fide; mentre nella copia del fondo Cicogna 2764 esiste soltanto il testo in italiano che segue direttamente la frase “Li titoli suoi sono:”, però va notata la presenza della parola “Повелитель”. Nell'altro manoscritto della Biblioteca Correr, *Provenienze diverse* (Pdc 699), ugualmente manca la frase in slavo (senza lo spazio punteggiato), ma è anche assente, sostituito dai puntini, la parola “Повелитель”. Non solo, in questa copia si possono trovare incertezze nella trascrizione dei nomi geografici slavi e a volte anche in questi casi ci sono spazi vuoti indicati con dei puntini. Se questo ci presenta in qualche modo i relativi copisti – si vede bene chi non fosse estraneo alla scrittura cirillica e chi invece lo era, come, per es. il copista della copia vaticana (*Vat. lat.* 9466), – altre differenze fanno pensare a certi anelli mancanti nella trasmissione del testo. Ne faccio solo un esempio.

Il brano concernente i bulgari nella copia marciana (f. 18^v) inizia così: “Li Volgari o Bulgari stabilirono la loro sede tra il Danubio, il Mar Eusino, e la Traccia. Li Sorabi, o Serviani fra il Danubio, e fra la Macedonia, Bosna, e Dalmazia, ove appunto gli antichi scrittori additano la Dardania, e la Misia. Province appartenenti all'Occidentale Patriarchato” ed è identico nella copia dell'Archivio di stato di Venezia, nel *Vat.lat.* 9466 (p. 4), in quelle della Propaganda Fide (f. 49^v) e del fondo Cicogna 2764 (pp. 191-192). Nella copia del codice Pdc 699 (e anche in quella del *Vat.lat.* 8060, f. 103^v), invece, lo stesso brano si presenta con un'omissione pari a circa una riga: “Li Volgari o Bulgari stabilirono la loro sede tra il Danubio, Macedonia, Bosnia, e Dalmazia, ove appunto gli antichi scrittori additano la Dardania, e la Misia, province appartenenti all'Occidentale Patriarchato”. Niente di strano, però, bisogna dire che esattamente la stessa omissione si trova nell'edizione di Milaš¹⁸ e anche questo non può che creare qualche perplessità. Tutto ciò, come anche altre piccole

⁽¹⁸⁾ *Ivi*, p. 273.

incongruenze, non ci permette di sostenere la tesi di Marco Japundžić.

*

Per quanto riguarda gli altri testimoni manoscritti, potrei aggiungere soltanto qualche breve nota, senza entrare in dettagli. La copia conservata nel codice *Vat.lat.* 9466 è consultabile on-line (ma con difficoltà, vista la bassa qualità della vecchia digitalizzazione) sul sito della Biblioteca Vaticana, assieme agli altri 59 “Documenti riguardanti la Chiesa di rito greco in Dalmazia e i suoi rapporti colle autorità cattoliche di Venezia, nel sec. XVIII”¹⁹ di questo codice di quasi 900 pagine, datato del periodo 1701-1800, di mano unica e formattato, sembra, per la stampa. La descrizione data nell’indice pone un altro problema che riguarda la cosiddetta “seconda informazione”, ritenuta opera karamaniana, come si evince dall’indice:

1^r-96^r, 97^r-185^r: Caraman, Matteo, arciv. di Zara, 1700-1771
Informazioni due [...] per rapporto a’ Serviani di rito Greco esistenti nella Dalmazia; loro derivazione, dogmi, costumi e pretese di sottrarsi dalla dipendenza de’ Vescovi latini [...] scritta di commissione del S.P. Gio. Batt.a Loredan Sindico Inquisitore in Provincia nel dì 10 aprile 1750.

Un breve testo con il titolo *20 Maggio 1753. Si aggiunge e si prosegue l’Informazione* occupa le pp. 94^v-96^v, seguito da un altro testo di circa 90 pagine, intitolato *Seconda Informazione di Monsignor Caraman Arcivescovo di Zara rapporto a’ Serviani di Rito Greco nella Dalmazia*, con incipit seguente:

Sono state abbastanza posti in chiaro le ragioni che militano a’ favore dei Vescovi Latini della Dalmazia contro il tentativo de’ Serviani di Rito Greco-Slavo...” ed *expl.*: “... a danno non meno e rovina della cattolica Religione, e del Rito latino dominante, che della tranquillità, e quiete di quella fedelissima Provincia.

Pare però che Japundžić abbia ragione di affermare “con una certa qual sicurezza che quest’opera non sia da attribuire al Karaman”:²⁰

⁽¹⁹⁾ <https://digi.vatlib.it/search?k_f=0&k_v=Vat.Lat.+9466,2> (16.11.2020).

⁽²⁰⁾ Marko Japundžić, *Matteo Karaman...*, cit., p. 108.

nell'introduzione del testo Karaman viene nominato in terza persona e in modo tale che esclude la possibilità che ne sia lui l'autore. Vorrei notare che un'altra copia di questa "seconda informazione" (dalla quale, fra l'altro, è tratta la citazione nel titolo del presente articolo) si trova nel codice CJ 426 dell'Archivio di Stato di Venezia, con impaginazione propria, ma senza titolo.²¹ Inoltre, il codice dell'ASV presenta un'altra curiosità: si nota la successione di tre testi: l'*Informazione* di Karaman, seguita da un testo identico allo scritto *20 Maggio 1753*, quindi un testo di 21 pagine con il titolo *Continuamento dell'Informazione*. Al contrario di quanto detto riguardo all'autore della cosiddetta "seconda informazione" nel codice vaticano, si potrebbe supporre che il *Continuamento* sia opera dello stesso Karaman o di qualcuno molto vicino a lui: un'ipotesi che richiede ulteriori ricerche.

L'altra copia della *Informazione*, conservata nella Biblioteca Vaticana nel codice *Vat.lat.* 8060 (ff. 103^r-117^r, non digitalizzato), è stata pubblicata da Gentilizza nel periodico "Bessarione" nel 1913 (v. sopra, nota n° 11). Dotata di moltissime ed esaurienti note e commenti dell'editore, essa porta il titolo *Notizie che riguardano la Chiesa Greco Rasciana mista colla Latina in Dalmazia*. Giuseppe Gentilizza afferma che il testo, *Parte prima*, è identico a quello del *Vat.Lat.* 9466; in realtà, il codice custodisce la trascrizione solo della parte prima dell'*Informazione per rapporto a' Serviani di Rito Greco* di Matteo Karaman. A differenza del *Vat.lat.* 9466, in questo codice composito, contenente circa 200 fogli di formati e mani diversi, vi sono degli scritti di tematica non del tutto omogenea, fra cui non pochi appartenenti a M. Karaman o a lui legati, ma anche altre carte relative alla "Barbaria, Bulgaria, Bosnia, Cimarra, Congo (sic), e Dalmazia", quasi tutti datati agli anni '50 del '700. Il nostro testo occupa i ff. 103^r-117^r, nel margine superiore del f. 103^r è indicata la data 30 Aprile 1750, però manca qualsiasi informazione riguardo l'autore, il destinatario e la motivazione; il titolo, messo dal Gentilizza nella sua edizione del testo: *Notizie che riguardano la Chiesa*

(²¹) Il testo è identico al testo del *Vat. Lat.* 9466, pur con la presenza di qualche piccola differenza.

Greco Rasciana mista colla Latina in Dalmazia, non è presente nel manoscritto.

È da notare che sotto quest'ultimo titolo, *Notizie che riguardano la Chiesa Greco Rasciana mista colla Latina in Dalmazia*, esiste un altro scritto (lo chiamerò testo *b*, testo di contenuto diverso, anche se tematicamente legato all'*Informazione* karamaniana), inserito nel codice della Marciana²² in cui si trova la copia dell'*Informazione* di Karaman. L'intreccio fra i titoli e contenuti diventa ancora più intrigante quando ci si rende conto che una parte del testo *b* (compreso il titolo) è stata inserita da Milaš nei suoi *Documenta*, nelle note al doc. 174 datato 1770,²³ il quale sembra essere la seconda parte del testo *b*,²⁴ ma purtroppo non ho ancora potuto controllare *de visu*.²⁵

Inoltre, bisogna notare che una variante del suddetto testo *b* è stato pubblicato anche da Gentilizza,²⁶ trascritto da un'altra copia (testo *c*), conservata nel codice *Vat.lat.* 8463.²⁷ Gentilizza pubblica il testo con il titolo *Origine e diffusione della Chiesa Greco-rassiana in Dalmazia*; invece nel manoscritto il titolo recita *Notizie che riguardano la Chiesa Greco Rasciana mista colla Latina in Dalmazia = Synopsis*, senza alcun'altra indicazione. L'edizione di Gentilizza (il quale ha consapevolmente operato alcune omissioni nella parte iniziale del documento) è accompagnata da molte note con le dovute spiegazioni per il lettore. Vorrei inoltre precisare che il testo *c* del *Vat.lat.* 8463 risulta significativamente ridotto rispetto a quello della copia marciana. Dato che il contenuto di quest'opera anonima e non datata risulta strettamente legato alla problematica storico-teologica

(²²) Lat. XIV, 152, ff. 70^r-109^r.

(²³) Nikodim Milaš, *Documenta*, cit., pp. 433-443. Nelle note Milaš commenta in modo non imparziale il testo edito servendosi anche di alcuni brani, tratti dal testo *b*.

(²⁴) Ff. 103^v-109^r; di due parti ne parla Valentinelli, *Bibliografia dalmata...*, cit., p. 17.

(²⁵) In questo e in altri casi simili non ho potuto fare i dovuti controlli a causa dell'emergenza Covid-19 che ha portato alla chiusura degli archivi e delle biblioteche.

(²⁶) Giuseppe Gentilizza, *Su la storia della chiesa Slava Ortodossa in Dalmazia*, "Bessarione" 30 (1914) 127, pp. 76-96.

(²⁷) *Vat. Lat.* 8463, ff. 1^r-45^v.

inerente alla prima parte dell'*Informazione* di Karaman,²⁸ uno studio approfondito permetterebbe di sciogliere i numerosi intrecci e mettere in confronto le varie trascrizioni del testo o di parti di esso per poter individuare la catena anche cronologica dei motivi, usati negli scritti controversistici che caratterizzano fortemente il '700 dalmata.

Per quanto concerne la copia dell'Archivio di Stato di Venezia (*Consultori in jure*, b. 426), si può consultare l'articolo di Alfredo Viggiano (si veda sopra, nota n° 2). L'opera di Karaman fa parte della raccolta composta da Pietro Businello, segretario del Consiglio dei dieci, "incaricato di condurre a termine, con l'ausilio dei Consultori in jure, un'opera di registrazione di scritture, sentenze, leggi riguardanti il mondo religioso della Dalmazia e Albania e delle Ionie (*Consultori in jure*, bb. 422-430)".²⁹ Il volume, intitolato *Greci della Dalmazia*, è stato consegnato il 23 dicembre 1761, come si evince dalla pagina-titolo del codice e contiene vari documenti e scritti, originali e copie; la copia dell'*Informazione* è strettamente connessa con gli altri due testi ai quali si è già accennato.

*

In merito alle due copie inedite della Biblioteca del museo Correr, mi limiterò a dare le informazioni essenziali riguardo alle trascrizioni e ai codici stessi. Per uno di essi, cod. Cicogna 2764, sul sito della *Nuova Biblioteca Manoscritta* si può consultare il catalogo ottocentesco di Emanuele Cicogna. Il codice è datato 1701-1800, cartaceo in 4°, intitolato *Miscellanea varie. Affari ecclesiastici per uso della Biblioteca di Monsig. Gasparo Negri Vescovo di Parenzo*. Si distingue per la impaginazione e la numerazione continua dei documenti inclusi, di mani diverse, 19 di numero e di carattere vario: trattati, relazioni, lettere. Il testo di Karaman occupa le pagine 189-267 ed è diviso in due parti (le *Considerazioni* rappresentano la seconda) con la numerazione VIII e IX.

⁽²⁸⁾ Cfr. Анна Влаевска-Станчева, "DALLO SCISMA CADETTERO IN PIÙ SORTA DI ERESIE...". Бележки върху "Informazione intorno a' Serviani di Rito Greco esistenti nella Dalmazia" на Мамеј Караман, in corso di stampa negli Atti del Settimo colloquio internazionale di paleobulgaristica, Sofia 2019.

⁽²⁹⁾ Alfredo Viggiano, *Riti, consuetudini, istituzioni ecclesiastiche...*, cit., p. 121.

Della storia dell'altro codice, Pdc 699, dal sito della *Nuova Biblioteca Manoscritta* non è possibile ricavare alcun dato utile, per ora non risulta in alcun catalogo, ma la ricerca negli inventari della Biblioteca Correr, per la quale ringrazio moltissimo i funzionari della biblioteca, ha prodotto qualche risultato. Il codice sembra essere appartenuto all'abate secolare Luigi Bailo (1835-1932),³⁰ fondatore e primo direttore del Museo civico di Treviso. Il codice entrò al Correr nel 1956 tramite la collezione di Aldo Ravà³¹ per sua volontà testamentaria.

La copia dell'*Informazione* di Karaman contenuta nel codice Pdc 699 consiste in più di 200 fogli senza numerazione e senza avantitolo o alcuna dedica. Contiene la copia, apparentemente della stessa mano, di 76 documenti di carattere vario: trattati, brevi papali, decreti del Consiglio dei dieci, lettere, tutti messi in ordine cronologico, dal 1524 al 1790, e concernenti, in un modo o nell'altro, problemi religiosi. La scelta dei documenti inclusi, come anche il fatto che questo è il codice più rappresentativo da un punto di vista grafico e codicologico, fa pensare a una sua destinazione ufficiale, ma è difficile stabilire quale.

Questa trascrizione presenta il maggior numero di differenze rispetto alle altre: alcune sono discrepanze ortografiche o sostituzioni sinonimiche, cominciando dal titolo: "*intorno a' Serviani*", mentre nelle altre copie si legge "*per rapporto a' Serviani*"; altre sono aggiunte o omissioni lessicali, oppure inversioni di frase. La parte seconda dell'*Informazione*, le *Considerazioni* hanno note a piè di pagina, in senso moderno: in questo codice della Correr alcune di esse sono tagliate, altre riassunte, altre omesse. Un particolare significativo è rappresentato dalla totale estraneità alla lingua slava e alla scrittura cirillica del copista; di questo si è parlato più sopra. Ovviamente, gli spazi punteggiati non sarebbero dovuti rimanere, e questo fatto, ma non solo, fa pensare che qualunque sia stata la sua destinazione, il codice sembra essere rimasto preparatorio.

⁽³⁰⁾ Sul cartoncino interno si nota la scritta "Bailo" e il numero 14, e anche una vecchia collocazione.

⁽³¹⁾ Aldo Ravà (1879-1923), noto collezionista e studioso di arte e letteratura del Settecento.

Vorrei concludere con le parole di Alfredo Viggiano circa i documenti dell'Archivio di Stato di Venezia riguardanti i problemi confessionali della Dalmazia, ossia che “la ricerca d'archivio dei funzionari veneziani non ha prodotto una monografia, quanto piuttosto un altro archivio”: i due codici di Correr ne sono la prova. Mi sembra anche giusto condividere l'intento di comprendere quanto possibile “la logica intellettuale e di potere che ha organizzato quella discontinua e cacofonica silloge di informazioni”.³² Una impresa non facile. Capire, tuttavia, gli atteggiamenti variegati, affermazioni e delucidazioni riguardo i vari punti di vista espressi in quei testi, ci permette di tracciare anche le linee di trasmissione di una certa memoria o meglio, delle memorie storiche, qualsiasi esse siano. In quel contesto di controversie confessionali, l'*Informazione* di Karaman riguardo a “Serviani di Rito Greco esistenti in Dalmazia” sembra che abbia avuto un ruolo importante.

ABSTRACT

This article offers preliminary observations about the manuscript tradition of the less-studied work of Matteo (Matej) Karaman (1700-1771), archbishop of Zara (Zadar), dated 10 April 1750 and titled *Introduzione per rapporto a' Serviani di Rito Greco esistenti nella Dalmazia, loro derivazione, dogmi, costumi, e pretese di sottrarsi dalla dipendenza de' Vescovi Latini delle rispettive diocesi, ed esser assoggettati ad un Vescovo dalla loro Nazione* (*Introduction to the Serbs of Greek Rite existing in Dalmatia, their origins, dogmas, traditions, and pretensions to remove themselves from dependence on the Latin bishops of the respective dioceses and to be subjects of a bishop of their nation*). The article sheds light on two unedited copies of the work preserved in the Cicogna Codex 2764 and in PDC699 in the Library of the Museo Correr in Venice. By comparing these two copies of the work and Karaman's work to other similar texts, we find that his *Informazione* played an important role in the confessional controversies in Venetian Dalmatia in the *Settecento*.

⁽³²⁾ Alfredo Viggiano, *Riti, consuetudini, istituzioni ecclesiastiche...*, cit., p. 138.